

**Il diritto alla storia.
Saggi,
testimonianze,
documenti
per «Historia
Magistra»
(2009-2019)**

**a cura di
Angelo d'Orsi
Francesca Chiarotto**

aAccademia
university
press



BHM
La Biblioteca di «Historia Magistra»

collezione diretta da

Angelo d'Orsi

comitato scientifico

**Pietro Adamo, Carmen Betti, Piero Bevilacqua,
Giuseppe Cacciatore, Paolo Favilli, Cecilia Novelli,
Guido Panico, Giuseppe Sergi**

redazione

Francesca Chiarotto

1. **Inchiesta su Gramsci.
Quaderni scomparsi, abiure, conversioni, tradimenti:
leggende o verità?**
a cura di Angelo d'Orsi
pp. 256 isbn 978-88-97523-79-6
ebook www.aAccademia.it/gramsci

2. **Segni dell'esclusione.
Patrimoni, lusso, disegualianza crescente**
di Alessandro Casiccia
pp. 80 isbn 978-88-99200-78-7
ebook www.aAccademia.it/casiccia

3. **Aspettando il Sessantotto.
Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968**
a cura di Francesca Chiarotto
pp. 424 isbn 978-88-99982-15-7
ebook www.aAccademia.it/sessantotto

4. **Sfumature di rosso.
La Rivoluzione russa nella politica italiana del Novecento**
a cura di Marco Di Maggio
pp. 352 isbn 978-88-99982-29-4
ebook www.aAccademia.it/sfumature

5. **Il trauma di Caporetto.
Storia, letteratura e arti**
a cura di Francesca Belviso, Maria Pia De Paulis, Alessandro Giaccone
pp. 352 isbn 978-88-31978-32-3
ebook www.aAccademia.it/caporetto

6. **1918-2018.
Cento anni della Grande Guerra in Italia**
a cura di Maria Pia De Paulis, Francesca Belviso
pp. 368 isbn 979-12-80136-20-6
ebook www.aAccademia.it/grandeguerra

7. **Il diritto alla storia.
Saggi, testimonianze, documenti per «Historia Magistra»
(2009-2019)**
a cura di Angelo d'Orsi, Francesca Chiarotto
pp. 488 isbn 978-88-31978-02-6
ebook www.aAccademia.it/dirittoallastoria

Il diritto alla storia. a cura di
Saggi, testimonianze, Angelo d'Orsi
documenti Francesca Chiarotto
per «Historia
Magistra»
(2009-2019)

**Il diritto alla storia.
Saggi,
testimonianze,
documenti
per «Historia Magistra»**

aA

© 2021
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino



prima edizione maggio 2021
isbn 978-88-31978-02-6
edizione digitale www.aAccademia.it/dirittoallastoria

book design boffetta.com

Accademia University Press è un marchio registrato di proprietà di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

Parte prima**Domande sulla storia. Un bilancio a più voci**

Necessità della storia, tra norma e conflitto	Alessandra Algostino	3
Il contenuto rivoluzionario della storia	Francesco Aqueci	12
La storia come frontiera	Massimo Arcangeli	17
Un'agenzia mondiale in difesa della storia	Andrea Balzola	20
In direzione ostinata e contraria	Giorgio Barberis	27
Una storia che sappia interrogare il passato con le domande del presente	Giulia Bassi Daniela Saresella	32
«Come può uno scoglio arginare il mare ...».		
Ripensare il ruolo degli storici	Carmen Betti	38
Un diritto di cittadinanza	Piero Bevilacqua	52
Storia delle religioni e bisogno della storia	Sergio Botta	57
L'interdisciplinarietà, chimera necessaria	Paolo Branca	64
Ritornare a fare ricerca	Antonio Brusa	67
La storia "misura del mondo" e "segnavia" della vita futura	Giuseppe Cacciatore	72
Studiare, insegnare, divulgare (bene) la storia	Massimo Campanini	84
Necessità della storia, per non afferrare ombre	Guido Carpi	90
La società, la storia e il tema della vita	Alessandro Casiccia	95
Il necessario approccio storico alla filosofia della scienza	Francesco Coniglione	104
L'importanza della contaminazione	Amedeo Cottino	111
Una terapia della memoria collettiva	Raffaele D'Agata	114
Uno storico con aggettivo	Elena Dellapiana	118
Elogio delle contaminazioni "disciplinari"	Alessandra Dino	125
Diritto alla storia o «eventi» di diritto entrati nella storia	Michele Fatica	135
La «storia critica» e «la critica dell'economia politica»	Paolo Favilli	143
La storia, bene comune	Amedeo Feniello	152
Il futuro della storia (e le sofferenze dell'antichistica)	Silvia Giorcelli	158
La letteratura è figlia della storia	Alfredo Luzi	165
Storia e conoscenza. Per la costruzione di un'epistemologia storica	Fabio Minazzi	172
Una barriera contro il trionfo del neoliberismo globalizzato	Salvatore Palidda	185
Fare storia (critica), con umiltà intellettuale	Marco Palla	196
A che serve la storia?	Guido Panico	203

Necessità dello storico "guastafeste"	Rolf Petri	205
Guardare al passato con capacità immaginativa	Giovanni Pizza	214
L'aria delle città rende liberi?	Enzo Scandurra	217
La storia, bisogno sociale	Giuseppe Sergi	220
Il patrimonio delle idee	Fiorenza Taricone	223
Il presente come storia	Pasquale Voza	232
Parte seconda		
Una rivista si racconta		
Storia di una piccola avventura culturale	Angelo d'Orsi	237
Testimonianze		
La rivista come laboratorio culturale	Cristina Accornero	251
Non fare sconti a nessuno	Marco Albeltaro	253
Per uno specialismo dialogante	Roberto Alciati	255
Sotto le ali della Storia	Francesca Belviso	258
«Historia Magistra» e le tre vie del diritto alla storia	Roberta Biasillo	260
Fare, discutere, comunicare storia	Maria G. Castello	263
La mia rivoluzione quotidiana	Francesca Chiarotto	266
«Historia Magistra», o dell'esperienza anticipata	Fabio Guidali	270
Un piccolo "intellettuale collettivo"	Alexander Höbel	272
Alla ricerca dei diritti	Fabrizio Loreto	275
Una scuola di storia	Alessandro Maurini	278
Le nostre piccole «Annales»	Cecilia Novelli	280
Uno sguardo al passato, con l'occhio al presente	Maurizio Pagano	283
Una comunità di studio e di umanità	Alberto Pantaloni	285
Un fortino di resistenza	Guglielmo Alfonso Pellerino	287
Dire ciò che è	Marina Penasso	290
Un terreno per comuni battaglie	Giuseppe Sergi	292
Parte terza		
Documenti		
HM. Notiziario dell'Associazione culturale Historia Magistra		297
Il primo editoriale di «Historia Magistra»		385
Cronologia	a cura di Francesca Chiarotto	391
Indici	a cura di Cristina Accornero	
Indici dei fascicoli		413
Indice degli autori		440
Indice degli autori recensiti		451
Gli autori		461
Indice dei nomi		473

aA

Alla domanda sul bisogno di storia in età contemporanea ha tentato di rispondere recentemente Serge Gruzinski con un volume intitolato *L'histoire, pour quoi faire*¹, in cui lo storico francese riannoda un percorso di ricerca decennale che ha tentato, instancabilmente, di produrre un decentramento della prospettiva “eurocentrica” delle nostre discipline, e che continua ancora oggi a muoversi alla ricerca di un senso per il passato in un mondo globalizzato. Questo suo invito a ripensare il ruolo dei nostri saperi mi sembra offra un’angolatura particolarmente efficace per riformulare i nostri personali interrogativi e tentare dunque di rispondere ai dilemmi che ogni disciplina storica sta affrontando in questa prima e complessa fase del XXI secolo.

In modo particolare, la prospettiva di Gruzinski appare utile anche per riconsiderare il compito civico della storia delle religioni italiana, che costituisce la peculiare declinazione delle discipline storiche cui in qualche misura “appartengo” e che è la sola dunque intorno alla quale ritengo di poter

57

1. S. GRUZINSKI, *L'histoire, pour quoi faire*, Fayard, Paris 2015; ed. it. a cura di M. M. Benzoni, *Abbiamo ancora bisogno della storia? Il senso del passato nel mondo globalizzato*, Raffaello Cortina, Milano 2016.

formulare una modesta proposta allo scopo di rispondere alle sfide che la attendono nel prossimo futuro.

La storia delle religioni possiede problemi scientifici peculiari, in gran parte generati dalla percezione – che domina il senso comune, ma svolge spesso un ruolo anche in ambito accademico – relativa a una presunta unicità del suo oggetto di indagine, la “religione” appunto, che per alcuni non sarebbe indagabile se non con mezzi propri e *sui generis*. Malgrado questa apparente eccezionalità – usata talvolta per metterla al riparo e immunizzarla proprio dai cambiamenti della storia –, credo che anche la storia delle religioni (non solo italiana) abbia necessità di ripensare il proprio ruolo in una contemporaneità nella quale l’Occidente come centro di produzione dei fatti storici è esploso, dislocando questa produzione di storicità in molteplici e diversi centri.

Anche per quanto riguarda le religioni, fenomeni fino a qualche decennio fa considerati di natura prettamente locale non sembrano essere più tali e sono in realtà inseriti in immense reti di connessioni e scambi che ne modificano, anche profondamente, significati spesso considerati resistenti al cambiamento storico, se non addirittura “eterni”. La storia delle religioni, che nel corso del Novecento si era impegnata a indagare fatti storici pensati in termini religiosi e considerati come tratti peculiari e caratteristici di specifiche culture, si trova oggi a fare i conti con repentine accelerazioni e radicali mutamenti. Ne sono investiti drasticamente fatti che, pur essendo già stati osservati all’interno di dinamiche di medio e lungo periodo, erano però stati interpretati spesso come forme di espressione di quel nucleo più remoto e “autentico” della vita dei popoli.

L’enorme portata dei recenti processi di mondializzazione ha mostrato invece come, anche per quanto riguarda le religioni, non vi sia più spazio per espressioni isolate ed autosufficienti; gli effetti dei fenomeni locali sono in larga misura oramai solo temporanei; le identità religiose divengono anch’esse sorprendentemente fluide e debbono necessariamente essere osservate e spiegate all’interno di questa immensa rete di relazioni che su di esse esercita notevoli tensioni.

In questo senso, credo che uno dei fondamentali compiti civici e/o pubblici che spetta alla storia delle religioni sia quello di sottrarsi al rischio di prendere involontariamente

le parti di coloro che, in questa dinamica globale, fanno delle religioni un ingrediente essenziale del recente ritorno nella sfera pubblica di narrazioni politiche di stampo nazionalistico; d'altro canto, la nostra disciplina dovrà anche trovare la forza per contrastare la simmetrica e opposta tendenza a riprodurre un sapere globalizzante e globalizzato sulle religioni, che è peraltro spesso la causa proprio di quelle "antagonistiche" produzioni discorsive.

Mi sembra possa essere utile dunque tentare di rispondere all'ultimo dei quesiti che «Historia Magistra» ci ha posto, quello relativo cioè all'esistenza di un bisogno di storia nella società contemporanea. Nel caso particolare dello studio storico delle religioni, è necessario ricordare che, sebbene questa affermazione possa apparire scontata, non può darsi una disciplina storica che non percepisca il bisogno di porre e porsi domande di senso in relazioni alle trasformazioni storiche della contemporaneità. Anche per uno storico delle religioni, dunque, malgrado la tentazione che ha condotto molti a considerare questa disciplina come una ricerca di verità eterne o perfino di archetipi, tutto è sempre storia contemporanea, anche la storia religiosa più remota; anche quei materiali documentari spesso antichissimi che costituiscono il nucleo vitale dei nostri interessi e dei nostri saperi. Non si tratta però semplicemente di rimanere al passo con le prospettive teorico-metodologiche più recenti – magari accogliendo le invocazioni ministeriali alla multidisciplinarietà e all'innovatività – ma sarà necessario farsi criticamente carico del bisogno di ricollocare il passato e i tormenti della nostra disciplina nella contemporaneità, iniziando a interrogare in forma nuova i nostri materiali e ripensando così la funzione pubblica del nostro modo di fare storia.

Per quanto concerne dunque lo studio storico delle religioni, il Novecento ha rappresentato il terreno di un feroce scontro tra coloro che praticavano una storia ispirata a un approccio razionalista e naturalista e le scuole fenomenologiche che, anche ottenendo notevole spazio nella sfera pubblica, consideravano la religione come un oggetto *sui generis*, comprensibile solo all'interno della sfera religiosa stessa, e dunque irriducibile a ogni tentativo di spiegazione che mirasse a una piena scientificità. Una delle possibilità che le dinamiche contemporanee offrono agli storici delle religioni è però oggi quella di ripensare in maniera radicale i propri

strumenti teorici e metodologici, tra i quali forse quello più decisivo è la comparazione che l'ha contraddistinta nel corso dell'intero Novecento. Lo storicismo storico-religioso ha per lungo tempo proposto una comparazione differenziante, che si è posta l'obiettivo di mostrare la contingenza e l'arbitrarietà di ogni religione nel suo tempo, contro quei tentativi di generalizzare e universalizzare il religioso cristiano, che "inventavano" di contro un eterno, ed egemonico, *homo religiosus*.

Occorre oggi invece prendere atto che, mentre da un lato si deve fare i conti con la crisi di ogni forma di universalismo religioso in ambito scientifico, dall'altro le religioni monoteistiche – come ha mostrato efficacemente negli ultimi anni Nicola Gasbarro – esplodono nelle loro differenze e nella loro incapacità di costruire forme concrete di compatibilità su un piano simbolico e pratico. Se dunque oggi l'Occidente non rappresenta più il centro del mondo – e con esso ha perso la propria centralità anche il discorso storico-religioso novecentesco che sulla supremazia dei valori occidentali aveva costruito la propria narrazione autolegittimante –, non rimane che ripensare il ruolo della comparazione alla luce del fatto che i processi di globalizzazione hanno finito per rivelare, in maniera oramai difficilmente discutibile, una pluralità di visioni del mondo – che la nostra disciplina ha preso a chiamare "religioni" – che non sembrano però riconducibili a quelle strutture concettuali omologate e omologanti che le scuole fenomenologiche avevano preteso di generalizzare, allo scopo di confrontare "religioni" diverse, di classificarle e comprenderle, tenendole incatenate in un omogeneo orizzonte di senso.

Affinché la storia delle religioni italiana possa tornare a esercitare pubblicamente la propria funzione critica è necessario dunque che innesti innanzitutto nei propri saperi una dose salutare di auto-riflessività scientificamente e politicamente "anarchica", che sappia cioè mettere da parte ogni difesa degli equilibri accademici e ambisca a rendere sempre più trasparenti i propri quesiti fondanti, i posizionamenti politici, le scelte in campo teorico-metodologico. Una comparazione rinnovata e adatta ai tempi della globalizzazione, e capace anche di risponderne a un bisogno di "storia delle religioni", dovrà dunque assumersi il compito di contrastare duramente gli abusi che abbondano nel campo dei

discorsi sulla religione, opponendosi a quei progetti politici che nelle religioni cercano – e spesso trovano – alleati per “sacralizzare” agende politiche particolari. In questo senso, la storia delle religioni deve tornare a svolgere un lavoro di incessante “naturalizzazione” dei discorsi sulle religioni, e per farlo con sempre maggiore efficacia – sfuggendo le miserie di parte dello storicismo novecentesco – ha bisogno di trovare nuovi alleati nel campo storico, e non solo, dialogando, ad esempio, con una storia profonda, che permetta di pensare verticalmente la vicenda delle religioni senza residui teologici, o anche con una storia mondiale e/o globale, che aiuti a guardare orizzontalmente le infinite trame e connessioni storiche tra religioni, contrastando la tentazione di bloccare in formule “eterne” i contingenti rapporti di forza tra culture.

Il compito critico e auto-riflessivo che spetta alla futura storia delle religioni è di tale rilevanza che sarà quindi necessario, per garantirle un qualche successo, tenere attentamente in conto alcune delle riflessioni critiche che hanno caratterizzato il dibattito sull’uso pubblico della storia degli scorsi decenni. Gli storici delle religioni non potranno limitarsi, ad esempio, solamente a dare risposta a un bisogno di fruizione ludica della storia, né tantomeno assecondare le richieste di una cultura globale dell’intrattenimento, riprodotta oggi da larga parte dei mezzi di comunicazione e che coinvolge sempre più anche specialisti di fatti religiosi. Del resto, numerosi, ed estremamente rilevanti, sono i casi di storici delle religioni che, in special modo nel corso dell’ultima parte del xx secolo, hanno fatto un uso pubblico disinvolto dei propri saperi, esercitando una decisa influenza – non importa se consapevolmente o inconsapevolmente – ad esempio sulla grande stagione che ha visto l’affermazione della cosiddetta “spiritualità” contemporanea.

Per continuare a essere critici – o per tornare a esserlo – non basta d’altro canto neppure affermare la propria neutralità, e limitarsi così a censurare gli abusi, gli errori e le distorsioni nei discorsi sulle religioni. È certamente vero, d’altronde, che nello spazio pubblico viene spesso richiesto, anche allo storico delle religioni, di mitigare ogni proposta critica, operazione che nel campo specifico dei discorsi sulle religioni si giustifica spesso in nome di un equidistante ecumenismo che dovrebbe favorire la costruzione di una convivenza pacifica e/o pluralismo tra religioni, finendo invece

troppo frequentemente per riprodurre essenzialismi positivi e molto spesso anti-storici. Tuttavia, ogni arretramento e arrocamento negli specialismi e nelle filologie rappresenta un rischio. Contro l'ipertrofia dei riferimenti religiosi nei discorsi pubblici e contro gli usi della religione come risorsa politica, sarà necessario innanzitutto che gli storici della religione rivolgano lo sguardo alla loro specifica storia disciplinare, riattivando una funzione autocritica che, con Nicola Galleano, sappia portare al centro della riflessione il complesso e tormentato rapporto tra la dimensione cognitiva e quella affettiva dei nostri percorsi di ricerca.

La possibilità di immaginare nuove forme efficaci di esercizio storico nella sfera pubblica passa evidentemente anche per un ripensamento del ruolo e delle forme di una "divulgazione impegnata", che non ceda cioè agli imperativi pubblici che impongono una neutralizzazione di ogni istanza critica e che al tempo stesso sappia raggiungere lettori che, nelle condizioni di crisi economica, culturale e sociale della nostra contemporaneità, fanno fatica ad accedere alle risorse intellettuali che il mondo accademico riesce oramai a mettere a disposizione solo per un ristretto e privilegiato numero di cittadini. A questo scopo, le tradizionali "scuole" storiche italiane dovrebbero tornare a lavorare incessantemente per costruire spazi "gratuiti" e collettivi di riflessione teorica e metodologica, i soli dai quali una funzione critica può trovare la forza di ripartire. Per fare questo, sarà necessario anche che le società e le consulte scientifiche dei diversi ambiti degli studi storici non cedano ai ricatti della "nuova" università del merito e della valutazione. È evidente infatti che, come mostra il recente importante volume di Mauro Boarelli², l'ideologia del merito intende imporre un'idea di ricerca individualizzata, mirata a costruire ricercatori tra loro in feroce competizione, alienati definitivamente da ogni esercizio pubblico della loro professione – praticabile solo a rischio di mettere a repentaglio la propria "carriera" – e infine sempre più al servizio di uno studente ridotto a semplice consumatore di beni fruibili all'interno di una meritocratica affermazione di percorsi individuali che rispondono quasi esclusivamente a logiche di mercato.

2. Cfr. *Contro l'ideologia del merito*, Laterza, Roma-Bari 2019.

In conclusione, dunque, se esiste un futuro per la storia, come attività al tempo stesso di ricerca e insegnamento, esso può darsi solamente come risultato di uno sforzo collettivo, e prodotto dal basso, compiuto con l'obiettivo consapevole ed esplicito di sovvertire le regole della valutazione didattica. Si tratta cioè di tornare a svolgere il nostro lavoro di storici senza preoccuparsi troppo dell'ANVUR o delle liste di proscrizione delle riviste internazionali. Per pensare la complessità e le trasformazioni della globalizzazione più recente, gli storici delle religioni potranno certamente trarre frutto anch'essi da un decentramento dei loro saperi e dei loro protocolli di ricerca e insegnamento. A questo scopo, sarà certamente utile pensare forme inedite di lavoro multidisciplinare e trasversali gruppi di ricerca, che agiscano possibilmente in maniera autonoma rispetto alle regole imposte dalle agenzie che governano il finanziamento internazionale della ricerca. Credo sia vitale immaginare al più presto esercizi "gratuiti" di ricerca e pensiero, le cui ricadute possano sottrarsi alla "misurazione" imposta proprio da quelle agenzie, solo apparentemente neutrali, che frenano, o forse impediscono, un fecondo uso pubblico e critico della storia tutta, e dunque anche della storia delle religioni.

finito di stampare
da Digitalandcopy, Milano
per i tipi di
Accademia University Press
in Torino
nel mese di maggio 2021

aAaAaAaAaA

ISSN 2421-5333



ISBN: 978-88-31978-026

9 788831 978026

€ 35,00